

ALIMENTAZIONE

CONSIGLI PREZIOSI DALLA VOCE DI PRIMO MASTRANTONI SEGRETARIO DELL'ADUC

a cura di Grazia Semeraro

> ADDIZIONI IN TAVOLA

Roma, 20.12.2002. Negli ultimi dieci anni sono aumentati al ritmo del 4% all'anno. Sono i coloranti, i conservanti, gli antimicrobici e gli antiossidanti, gli esaltatori di sapore, gli agenti di rivestimento, gli aromi naturali e artificiali, gli stabilizzanti, i gelificanti, i lieviti, gli emulsionanti, gli acidificanti, insomma gli additivi alimentari accrescono la loro presenza in tavola con l'incremento del processo di industrializzazione dei prodotti alimentari e creano qualche preoccupazione perchè sommati tra loro diventano responsabili dell'aumento del 5% delle allergie alimentari.

Un uso eccessivo degli additivi può comunque causare danni alla salute, poichè il potenziale effetto dannoso è in rapporto alla dose e al peso del consumatore e i primi a soffrirne sono i bambini, per l'uso di prodotti contenenti additivi e per il minor peso corporeo.

Qualche esempio serve a dare la dimensione del fenomeno: i nitrati e nitriti di sodio e potassio, contenuti nelle carni preparate (salumi, prosciutti, ecc), interferiscono con la presenza di vitamina A e B1 e possono modificare il funzionamento della tiroide; in particolare i nitriti possono trasformarsi in nitrosammine, composti cancerogeni. I solfiti, contenuti nei crostacei, nel vino, nella frutta secca e candita, funghi secchi, ecc., possono dar luogo a reazioni allergiche come le asma bronchiali e l'orticaria. I fosfati, contenuti in budini,

gelati, latte concentrato, prosciutto cotto, possono determinare una insufficiente calcificazione delle ossa. Si potrebbe continuare per un bel pò e il consiglio che possiamo dare ai consumatori è sempre lo stesso: consumare prodotti freschi (siamo il giardino d'Europa, perchè dobbiamo mangiare le fragole a dicembre?), congelati o trattati con il calore (pastorizzazione), o che comunque non contengano additivi (meno la lista è lunga meglio è).

> I SACCHETTI DI PLASTICA NON SONO GRATUITI

Roma, 16 dicembre 2002. I sacchetti di plastica possono essere venduti da supermercati e negozi.

La notizia di una legge di abolizio-

ne del costo del sacchetto non esiste. L'informazione errata, che ha generato una serie di contestazioni tra consumatori e negozianti, è generata da un equivoco che vogliamo definitivamente chiarire.

Dal 1 gennaio del 1997 il decreto legislativo n.22 sui rifiuti ha abolito la tassa sul materiale utilizzato per la fabbricazione dei sacchetti, ma non ha abolito il costo dei sacchetti che il commerciante può addebitare al consumatore (decreto ministeriale 14.1.72). Semmai il prezzo può essere diminuito del 10%, perchè tale era la tassa gravante sulla busta, ma non c'è nessun obbligo per il venditore di effettuare questo sconto nè di fornire gratuitamente il sacchetto di plastica. L'altra questione, la pubblicità del supermercato riportata sul "contenitore da asporto", che suscita le risentite proteste del consumatore, rientra nel diritto dell'esercente di pubblicizzare la propria merce. Il consumatore può solo decidere di non acquistare il sacchetto ed evitare di fare pubblicità.

Analogha situazione si ha con tutti i logo, dalle automobili alle camice, alle scarpe ai frigoriferi e così via. Nessuno chiede di togliere il logococcodrillo dalle magliette della Lacoste, anzi possederlo è motivo di vanto! Perchè mai dovrebbe farlo il gestore di un grande magazzino?

Il consumatore che non vuole pagare la busta di plastica e fare pubblicità ad un supermarket ha una opzione fondamentale: utilizzare il proprio carrello della spesa. Non si inquina e ci si accapiglia di meno.

